

ORIZZONTI

**PER GLI ANTICHI** stava dall'altra parte del Tempo e dello Spazio e il Mito era il mezzo che metteva in comunicazione dèi e uomini. Ma con le tre religioni rivelate il dio irrompe nel tempo e nella storia. E con il Cristianesimo il Sacro scompare

■ di Franco Cardini

# Alla ricerca del Sacro che non abita più qui

**EX LIBRIS**

*La natura è armonia nella discordia*

Orazio



«L'addio tra Enea e Didone a Cartagine» (1675-76) di Claude Lorrain

**SETTEQUATTORDICI**

MANUELA TRINCI

## Ma i bambini non sono scemi

**I** ragazzini, spesso, hanno già capito. E mentre babbo e mamma si barcamenano fra gli eterni e atalenanti «dirlo, non dirlo, oppure aspettare ancora a dirlo, dirlo al maggiore e tacerlo al minore, dirlo dopo le vacanze o dirlo prima di cena», loro, i figli, in allerta per i divorzi in continua salita e in preda a oscure inquietudini, si attivano, improvvisandosi segugi alla James Bond. Magari hanno captato frammenti di conversazione fra la mamma e le amiche, o sono stati forzati testimoni di feroci battibecchi, o di pugni sul tavolo, lacrime e parolacce. Quindi, tanti tormentoni per nulla: la terribile rivelazione non li coglierà di sorpresa. Insomma, citando Stefania Scateni, (introduzione a Microbi, Baldini Castoldi Dalai) «i bambini non sono scemi». Piuttosto, sottolinea Silvia Vegetti Finzi nel suo ultimo, utilissimo, libro Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli (Ed. Mondadori), per dei ragazzini che respirano appieno l'atmosfera familiare e che, in più, sono in procinto di congedarsi dall'infanzia e quindi mossi da istanze interiori rigorose con le quali pretendono da se stessi e dagli altri soprattutto franchezza e coerenza, è proprio il silenzio reticente a farsi la peggiore delle minacce. Così come le classiche rassicurazioni: «Tranquillo, va tutto bene», o le tipiche menzogne: «Il babbo è fuori per lavoro», «la mamma è uscita per comprare il trita patate» non solo non funzionano ma provocano sui ragazzini effetti destrutturanti. Un po' perché il sospetto dell'inganno tende a dilagare su tutti gli altri rapporti e un po' perché, se dubitare dei propri genitori è deludente, non avere conferme - a dieci anni o giù di lì - di quel che i propri occhi vedono rende terribilmente insicuri.

Un figlio è già nel conflitto dei propri genitori, non si tratta di introdurlo arbitrariamente nel campo di battaglia, o di farne un complice, quanto piuttosto di considerarlo uno dei protagonisti nella vita familiare con tutti i diritti, a qualsiasi età, di sapere se qualcosa nella sua vita sta cambiando e di che cosa si tratta. In altre parole, sostiene Silvia Vegetti Finzi, «agli adulti spetta di coinvolgerlo non tanto nei loro problemi quanto nei suoi». E solo la consapevolezza può aiutarlo a superare la paura dell'ignoto e dell'imprevisto. In fondo, i ragazzini di oggi hanno tanti amici che già hanno affrontato la situazione e che per fortuna sono lì a dimostrare che alla divisione dei propri genitori si sopravvive. Caso mai, dotarli del prezioso decalogo contenuto in Aiuto! Papà e mamma si separano di E. Mora Ed. Piemme.

**S**

**Il convegno**

**Treviso: vedute di paesaggi tra divino e umano**

Il sacro e il luogo è il titolo della terza edizione delle «Giornate di studio sul paesaggio» che si svolgono a Treviso, domani e sabato (auditorium di palazzo Bomben, via Cornarotta 7), organizzate dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche. Alle giornate, progettate da Domenico Luciani e Monique Mosser (con la

collaborazione di un prestigioso comitato di studiosi), partecipano storici, filosofi, architetti, paesaggisti e monaci di alcuni importanti Centri monastici. Nell'arco di due giorni (divisi in sei seminari e in un confronto tra i relatori e il pubblico) sarà affrontato, da diversi punti di vista, il rapporto che c'è tra il senso del sacro e i luoghi in cui si «incarna», con particolare riferimento al paesaggio, uno dei temi prediletti dalla Fondazione Benetton,

affrontato nelle precedenti edizioni delle Giornate, in corsi e seminari e nell'assegnazione, ogni anno, del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Alle giornate di quest'anno partecipano, tra gli altri, Carmen Anón, Franco Cardini, Guido Dotti, Giuliano Gresleri, José Tito Rojo, Lionello Puppi, Angelico Surchamp, Massimo Venturi Ferriolo. In questa pagina pubblichiamo una sintesi della relazione dello storico Franco Cardini.

secondo la classica definizione di Rudolf Otto, il Sacro è il *ganz Anderes*, il «totalmente Altro» rispetto all'uomo e al suo mondo. Se tentiamo pertanto un' esplorazione del mondo intesa come ricerca dell'Altro e tentativo di comprensione di esso - ch'è poi a modo suo un assalto, un'impresa il fine ultimo della quale è un'appropriazione, quindi una cancellazione dell'Altro in quanto tale -, il Sacro sta all'estremo opposto, dall'altra parte del Tempo e dello Spazio; e appropriarsi del Sacro, quindi svelarlo in quanto «totalmente Altro», equivale a de-sacralizzarlo, a svelarlo, a renderlo inconsistente in quanto tale. Non ci si meraviglia pertanto del fatto che il Sacro, che di per sé è una forza, non possa esser concepito né come buono, né come cattivo. Al pari della potenza motrice idrica, di quella elettrica, di quella termica, di quella nucleare, il sacro non ha qualità obiettive: «buone» o «cattive», secondo i casi - e a seconda dei giudizi - possono bensì esserne gli usi, le applicazioni. L'Arca dell'Alleanza racchiudeva dentro di sé, nel suo purissimo ventre d'oro e di legno di cedro odoroso, le testimonianze del Patto tra il Dio d'Israele e il Suo popolo: ma da essa spirava una forza sacra micidiale, che uccideva chiunque ne toccasse a mano nuda la superficie: esattamente come un cavo dell'alta tensione.

L'uomo vive nella storia, nel mondo: e il mondo, la storia, non si concepiscono se non attraverso le due fondamentali coordinate cartesiane dello Spazio e del Tempo. Dato uno Spazio e un Tempo, entrambi suscettibili di venir qualificati e divisi per esser padroneggiati: da qui i pesi, le misure, le bussole, le mappe, gli orologi, i calendari - ciascuno di noi può situarsi con precisione entro le coordinate spaziotemporali che gli spettano e come tale acquisire identità. Anche il linguaggio, come sistema di segni vocali e gestuali, è una realtà spaziotemporale. Pretender di voler situare in termini spaziali e temporali il Sacro è già un «claicizzarlo», un de-sacralizzarlo, un renderlo più vicino e quindi più omogeneo rispetto a noi.

Ma il Sacro si definisce, quindi se ne delineano in qualche modo contorni e confini, nell'ambito di quelle realtà tanto diverse ed eterogenee fra loro che tuttavia noi raggruppiamo sotto la generica denominazione di religioni: che di solito sono definite come il complesso di creden-

ze e di atti rituali e culturali mediante il quale si esprime il rapporto fra l'essere umano e un ordine sentito come superiore, in particolare - appunto - con il Sacro (che possiamo continuare a definire secondo la proposta di Rudolf Otto) e con il Divino (altro termine di così difficile definizione che molti tra dizionari ed enciclopedie preferiscono evitare un lemma apposito, ma che rimanda comunque ad esseri superiori, definiti come «dèi» e che non in tutte le religioni sono presenti).

Una religione è, in ultima analisi, un modo di considerare l'universo, concependolo però come qualcosa in cui esiste una presenza qualitativamente «altra» rispetto all'essere umano,

**Nelle religioni a struttura mitica il mondo brulica di santuari e di «luoghi alti» e il tempio segna la soglia tra uomo e dio**

agli animali, alle cose: e che d'altro canto tenta di definirlo, di parlarne, d'immaginarlo, significa ridurlo all'alterità e in qualche modo obbligarla ad esser meno «altra», ad entrare in contatto con noi. I «miti», cioè i racconti che riguardano l'universo degli dèi, e i «riti», cioè i canti e i gesti che ne mimano la realtà stabilendo una rete di complesse analogie tra invisibile e visibile, tra spirituale e materiale, tra grande e piccolo, tra forza e debolezza, sono gli strumenti attraverso i quali l'essere umano entra in contatto con l'universo del diverso-da-sé e lo gestisce. Il mito, ad esempio, è il «racconto» di

qualcosa che non è accaduto nel nostro tempo, bensì in un «tempo-altro», il *tempus illud* inattingibile dagli umani, una dimensione da parte loro irraggiungibile: ma ogni mito dispone di un *kerigma*, di una spiegazione che lo riduce a misura d'uomo e gli permette in qualche modo di comprenderlo. Riflettiamo un istante su questo verbo «comprendere», che nel suo originale latino - rimasto anche nell'italiano - vuol dire al tempo stesso «capire» e «afferrare», «manovrare».

D'altro canto, i miti si svolgono in un *tempus illud*, ma al quale sovente non corrisponde affatto un *locus ille*. L'evento mitico può essersi svolto in un *tempus illud* così «altro» rispetto al nostro da renderci impossibile anche l'uso di un tempo grammaticale definito: è tecnicamente errato dire che Zeus si è unito sotto la forma di candido toro con la principessa Europa nell'isola di Cipro, poiché l'espressione «si è unito» corrisponde a un passato prossimo, indica quindi un tempo situabile e situato nella storia. Ma l'evento mitico non è accaduto; esso accade o accadrà: e il racconto del mito può essere storia di eventi remoti o profezia di cose future.

Diverso invece il discorso riguardo al luogo. Esso è sovente determinato in modo univoco e inequivocabile: l'isola delle nozze tra Zeus e ed Europa è sempre e comunque l'isola di Cipro, dove dei divini sponsali si mostravano il talamo e ogni altra sorta di tracce e dove se ne potevano ottenere reliquie.

Nelle religioni a struttura mitica, che sono poi si può dir tutte escluse le tre abramitiche, i tempi possono sfuggire, ma i luoghi sono ben presenti: e il mondo brulica difatti di santuari e di «luoghi alti», sedi di teofanie e di cratofanie. Al confronto, la tre fedi uscite dal ceppo di Abramo, e definibili come dotate di una struttura storica, non dispongono soltanto di un

Dio unico, Creatore e Onnipotente (e non soggetto in quanto tale ad alcuna magia rituale, attraverso la quale gli uomini comandano ritualmente agli dèi e ne piegano la volontà). Il Dio di Abramo, condiviso da ebrei da cristiani e da musulmani, non privilegia alcun itinerario: abita sì in ogni luogo ma irrompe nel tempo dell'uomo, irrompe nella storia e la condiziona. Non sappiamo solo dove Dio ha abbattuto la superba Babilonia: sappiamo anche quando lo ha fatto e in che modo.

Ciò non abbatte peraltro la barriera tra quel ch'è Sacro e quel che non lo è, per lo meno nell'ebraismo e nell'Islam. Sacro è tutto quel che appartiene a Dio, a cominciare dalla Sua Casa,

**L'«ecclesia» del Cristianesimo è il luogo della comunione con il divino e il pellegrinaggio s'identifica con il viaggio**

il Santuario, dove ordinariamente l'uomo non ha accesso. Solo il cristianesimo, concependo - unico tra le fedi sorelle - l'Uomo-Dio, immette l'umanità nella divinità e rende, nel Figlio, la natura umana una delle qualità pertinenti alla sostanza divina. Per questo il santuario cristiano abbandona la misura del Tempio, luogo nel quale Divino e Umano si separano (da *tèmo*, «divido») e adotta la misura dell'*ekklesia*, dove la gente si riunisce in circolo e condivide la presenza divina. Questa la differenza profonda tra la *shekinah* ebraica, Dio presente nei Suoi santuari, e l'*eucharistia* umana, il

Dio-con-Noi/Dio-come-Noi/Dio-in-Noi. Da qui la tendenza alla definitiva sparizione del Sacro nel cristianesimo, in quanto l'alterità tra Dio e Uomo viene superata nell'Incarnazione; e da qui lo specifico cristiano della ricerca locale delle tracce di Dio, attraverso il pellegrinaggio. Non volontà di condividerne in qualche modo la forza: bensì di testimoniare, attraverso luoghi e tracce di tipo concreto, il disegno di Redenzione nella e attraverso la storia.

Ed è nella storia che si vivono quindi sia il Sacro, sia la volontà di raggiungere i luoghi nei quali esso si manifesta o ha lasciato testimonianza. La tensione verso il Sacro produce *pathos*: le forme dei santuari, le distanze, la difficoltà del viaggio, la fame e la sete, il pericolo e la paura. E ancora le loro qualità fisiche: quei mari e quei monti verso i quali Agostino diceva che l'uomo sempre tende, e spesso di sé non si cura. Viaggio pertanto nel Sacro anche come *reditus in se ipsum*, come *nekia*, viaggio agli Inferi, e come *adscensus*, salita verso il luogo più sacro dell'intimo, là dove, in *interiore hominis, habitat Veritas*.